



Bank of America prepara il taglio di 16 mila posti di lavoro



Bank of America prevede di tagliare 16 mila posti di lavoro entro l'anno, mossa che le farebbe perdere il titolo di più grande gruppo bancario americano per numero di impiegati. Lo riferisce il Wall Street Journal. I tagli porteranno il totale dei dipendenti della banca a 260 mila, il livello più basso dal 2008, quando ha acquisito la fallita Countrywide Financial e Merrill Lynch. La maggior parte dei tagli, secondo il quotidiano finanziario, sarà concentrata nella divisione consumer banking.

Germania, Deutsche Bank vende Bhf-Bank e riduce gli addetti

Deutsche Bank venderà la controllata Bhf-Bank al Kleinwort Benson Group, sussidiaria della finanziaria belga Rhj International. Ad annunciarlo è lo stesso gigante bancario tedesco. L'operazione dovrebbe fruttare circa 384 milioni di euro, ma le parti sottolineano che la cifra "è ancora oggetto di aggiustamento".



Bruxelles. Il tasso di adesione e rappresentanza sfiora il 75% e si avvicina a quello svedese

Belgio, i sindacati fanno grande "exploit" di iscritti

Il sistema partecipativo permette di influire sulle decisioni dell'impresa

Bruelles (*nostro servizio*) - Arrivano i belgi, e la borsa s'impenna. Non la borsa del mercato finanziario, ma quella non meno importante della sindacalizzazione in Europa. La "copertura" di fiamminghi e valloni ha ormai raggiunto livelli svedesi, tradizionalmente inclini alla "protezione" confederale. "Il Belgio è l'unico Stato membro in cui la sindacalizzazione oltre a essere molto elevata non conosce battute d'arresto da oltre dieci anni", spiega al quotidiano *La Libre* un ricercatore del Crisp (Centro di ricerca e d'informazione sociopolitica). Il tasso di adesione alle rappresentanze del lavoro sfiora il 75 per cento (era il 70 nel 2000), a ridosso del 76 della Svezia, tradizionalmente il Paese con più al-

to numero di iscritti. In sicurezza occupazionale, crisi economica, ma anche un sistema partecipativo che dà alle organizzazioni sindacali una notevole capacità di influire sulle decisioni dell'impresa e sul processo socioeconomico, ha convinto sempre più lavoratori belgi a prendere la tessera di Csc o Fgtb. Il tasso di sindacalizzazione degli operai è del 100 per cento, gli impiegati si fermano al 56,5. La Csc (Confederation des syndicats cheretiens) è il primo sindacato (un iscritto su due), maggioritario anche nelle Fiandre, seguito dalla Fgtb (43,7). L'exploit delle confederazioni belgi impone un *check up* sullo stato di salute dei sindacati in Europa e sulla sindacalizzazione dei lavoratori. Secondo gli ultimi dati,

nell'Ue a 27 è stata superata la soglia dei 42 milioni di lavoratori dipendenti aderenti, che diventano 60 se si aggiungono pensionati e disoccu-

pati, per una densità sindacale media del 26 per cento, e una forbice che va dall'8,6% della Francia al 76 della Svezia. Cipro, Danimarca, Lussemburgo, Finlandia e

Malta sono oltre il 40 per cento. L'Italia è

vicina al 35; la maggior parte dei 27 registra una sindacalizzazione tra il 20 e il 40 per cento, con Slovenia, Romania, Irlanda sopra il tasso italiano, e Austria, Slovacchia, Regno Unito, Grecia, Olanda, Germania, Repubblica Ceca, Bulgaria sotto il 30. Inferiore al 20 per cento, la sindacalizzazione in Lettonia, Ungheria, Portogallo, Estonia, Spagna, Lituania e Polonia. Secondo il database Ictwss (Institutional characteristics of trade unions, wage setting, state intervention and social pacts) la densità sindacale media degli ultimi 12 Paesi mem-

bri, che nel 2000 era simile a quella di tutta l'Ue (27% rispetto al 27,5), registra ora un calo molto evidente negli anni successivi (21,6 rispetto contro 25,3 dell'Ue a 27). Minore dispersione si registra invece nell'Ue tra le organizzazioni di rappresentanza degli imprenditori, con una forbice che va dal 20% della Polonia al 100 per cento dell'Austria. La maggioranza dei Paesi tocca quota 40, con Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Estonia, Lettonia, Lituania che hanno tassi inferiori. In merito agli assetti contrattuali, il grado di estensione della contrattazione collettiva rileva una copertura del 60 per cento (era del 75 fino al 2003). L'ingresso in Ue nel 2004 dei nuovi Stati dall'Est, Paesi senza una consolidata tradizione di contrattazione collettiva, soprattutto a livello di categoria, ha contribuito ad abbassare la media, sostenuta soprattutto da un grado di copertura contrattuale vicina al 100 per cento di Paesi come Belgio, Francia, Austria, Germania e Regno Unito, anche se per quest'ultime due realtà la tendenza al calo si fa sempre più significativa.

Pierpaolo Arzilla



L'allarme occupazionale lanciato dal CNEL, in occasione della presentazione del Rapporto sul mercato del lavoro 2011-2012, conferma ancora una volta la persistente difficoltà, che incontrano i giovani nel fare ingresso nel mercato del lavoro, delineata con un milione di occupati in meno di età inferiore ai trentaquattro anni. Il professore Dell'Aringa alla presenza della Ministro Fornero e delle parti sociali, nel presentare il rapporto, tenta di soddisfare una duplice esigenza: illustrare una lettura delle variazioni intervenute nel breve periodo per capire le tendenze in corso e cogliere i cambiamenti di tendenza che si mostreranno nei prossimi anni. Invecchiamento demografico, incremento dell'occupazione delle donne e degli immigrati, aumento dei contratti a tempo parziale e dei giovani NEET — not in education, employment and training—, decremento della quota dei lavoratori autonomi. Questi tra i principali fattori di trasformazione del sistema produttivo del nostro Paese, un'istantanea lucida della situazione occupazionale e dei processi in atto con proiezioni al 2020 (medio termine) e al 2065 (lungo termine). Il Rapporto dovendo analizzare i molteplici fattori di cambiamento, come le norme che regolano gli assetti del mercato del lavoro, la struttura produttiva e i comportamenti degli operatori, definisce il 2011 come un anno di rottura, l'inversione ciclica ri-

CSMB Centro Studi Marco Biagi
www.csmb.unimore.it

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MODENA E REGGIO EMILIA



ADAPT
www.adapt.it

Filo diretto con il Centro Marco Biagi / 223

Un'analisi lucida sul mercato del lavoro

flette la crisi finanziaria, il conseguente deterioramento dell'accesso al credito, nonché la politica fiscale. Tuttavia, secondo i dati diffusi dal rapporto, il mercato del lavoro italiano ha risentito ancora solamente in misura secondaria della nuova recessione, che ha preso avvio a metà del 2012. I dati infatti, se rapportati all'evoluzione del quadro macroeconomico non sono del tutto negativi, considerando che fino a inizio 2012 le ore lavorate hanno riscontrato una riduzione graduale, mentre l'occupazione non ha mai mostrato flessioni. Segnali di ripresa, seppur deboli, denotano certamente una vitalità economica che va sicuramente incoraggiata. Per questo il professor Dell'Aringa riflettendo sul ruolo che dovrebbe assumere la politica del lavoro nel cercare di contenere gli effetti negativi della crisi sul mercato del lavoro, evitando il fenomeno della disoccupazione strutturale, ipotizza due soluzioni: accompagnare il processo di crescita, mediante la creazione di po-

sti di lavoro di qualità e limitare i danni della recessione, evitando il crollo del potenziale produttivo del Paese. Pertanto dichiara che « per evitare squilibri il nostro apparato produttivo richiede una profonda ristrutturazione. Occorre una politica industriale che recuperi il gap di produttività accumulato in questi anni e sviluppare qualità dell'occupazione nei settori più promettenti (che non saranno più impiego pubblico e credito) ma che riguarderanno: servizi alle persone, alle imprese, green economy». Un quadro complesso che per essere compreso deve tener conto anche delle caratteristiche dei diversi gruppi di lavoratori che confermano tendenze in atto da diversi anni. La crescita del 2011 ha riguardato maggiormente i lavoratori dipendenti con contratto a termine, sta aumentando la quota dei lavoratori a tempo parziale, l'andamento dell'occupazione risente molto della componente straniera. Fattore, quest'ultimo che giustifica in parte la crescita dell'occupazione fem-

minile. La presenza di donne nel mercato del lavoro, consente di mettere in evidenza una forte tendenza legata al fenomeno della "femminilizzazione del mercato del lavoro", con i cambiamenti nelle abitudini di consumo e in termini di minore disponibilità rispetto al passato, nelle responsabilità di cura della casa e della famiglia. Pertanto, le tensioni, determinate dalla crisi economica, hanno influito molto sui bilanci delle famiglie italiane, spingendo coloro i quali erano esclusi dal mercato del lavoro a farvi nuovamente ingresso. In particolare il Cnel evidenzia che l'incremento del tasso di attività è stato molto intenso per le donne, le quali in un contesto critico in cui ogni reddito è fondamentale per contribuire in maniera attiva alle necessità familiari, sono entrate nel mercato del lavoro, generando a loro volta il c.d. fenomeno del "lavoratore aggiuntivo". Ma segnali forti infine provengono dal modo dei giovani in cui lo scollamento tra sistema formativo e domanda di lavoro, confluisce in uno scarso livello di valorizzazione del capitale umano. Pertanto in un'ottica di lungo periodo è importante che valorizzazione del capitale umano e sviluppo economico del Paese vadano di pari passo.

Valentina Sorci
Per approfondimenti in merito al Rapporto CNEL sul mercato del lavoro 2011-2012, si consulti www.bollettinoadapt.it